

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

---

# **COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA  
MAFIOSA O SIMILARE**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 81<sup>a</sup> SEDUTA**

**LUNEDÌ 19 DICEMBRE 2005**

**(Antimeridiana)**

---

**Presidenza del Presidente Roberto CENTARO**

---

## INDICE

**Seguito esame della relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h),  
della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione**

PRESIDENTE:		
- CENTARO (FI), senatore . . . . .	Pag. 3, 10, 12	
- BOBBIO (AN), senatore . . . . .	11	
		- GRILLO (UDC), deputato . . . . . Pag. 11
		- NAPOLI ANGELA (AN), DEPUTATO . . . . . 3

*I lavori hanno inizio alle ore 11,13.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta. Non essendovi osservazioni, il processo verbale della seduta di venerdì 16 dicembre si intende approvato.

**Seguito dell'esame della relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h), della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione**

NAPOLI Angela. Signor Presidente, devo purtroppo iniziare il mio intervento contestando il metodo usato per presentare il documento conclusivo. Si tratta di una relazione estremamente corposa, che abbraccia solo in parte il lavoro della Commissione (perché risultano presenti diversi argomenti non trattati dalla Commissione stessa), che presenta sotto un certo aspetto il problema della criminalità organizzata nel complesso in maniera un po' diversa rispetto a come è stata sempre presentata e di ciò va dato atto. Però, proprio per questo motivo il documento necessita, a mio avviso, di essere valutato in ogni singola parte e quindi di tempo affinché tale valutazione possa essere effettuata.

Contesto il metodo usato soprattutto nei confronti dei componenti dell'Ufficio di Presidenza che, insieme ai vice presidenti - io sono uno dei due - non sono stati minimamente messi a conoscenza della predisposizione di questa bozza - definiamola così - di relazione, né, in particolare, minimamente informati sul contenuto della stessa, soprattutto per quanto riguarda le parti relative alla presenza della criminalità organizzata in alcune regioni che da parte di alcuni di noi sono state particolarmente vigilate sotto il profilo del controllo della criminalità organizzata.

Non ho avuto la possibilità - anche per mia carenza perché sono stata assente dall'Italia - di leggere integralmente il documento. Per altro, proprio per il lavoro che sento di aver svolto con coerenza e costanza all'interno della Commissione, dico subito che non mi sentirei assolutamente di votare ad occhi chiusi, solo perché componente della maggioranza, una relazione di tale portata, che - ripeto - avrei bisogno di leggere integralmente e di valutare con il tempo necessario.

Ho letto - non solo perché è il primo capitolo del documento, ma anche perché riguarda la regione nella quale vivo e ho continuato a condurre da tempi non sospetti determinate battaglie - la parte relativa alla Calabria. Intanto, dal solo indice, mi duole dover osservare che la parte relativa alla Calabria, regione in cui la criminalità organizzata, cioè la 'ndrangheta, viene definita fin dall'inizio come l'organizzazione più radicata e pericolosa, è racchiusa in sole 96 pagine, a fronte di un contesto generale che si aggira attorno alle 1.500-1.600 pagine. Nell'ambito di queste po-

chissime pagine ci sono vari punti che non vanno e che cercherò di enucleare, molti vuoti che mi creano sinceramente grosse perplessità rispetto allo studio della criminalità organizzata, in particolare della 'ndrangheta.

Noto con sommo dispiacere – non ho problemi di sorta – che la definizione della situazione attuale per quanto riguarda la 'ndrangheta viene riferita – è citato più volte – ad un componente della Direzione nazionale antimafia, il dottor Macrì, che non mi risulta essere persona che abbia effettivamente svolto processi contro la 'ndrangheta o che abbia rischiato davvero, attraverso indagini giudiziarie, di apparire così contro la mafia, contro questa particolare organizzazione criminale. Però, guarda caso, al dottor Macrì proprio la Commissione nazionale antimafia metterebbe in bocca le affermazioni più particolari e più pesanti nei confronti della 'ndrangheta, affermazioni che dovrebbero invece emergere come tali dalla Commissione nazionale antimafia, non da un semplice componente della Direzione nazionale antimafia, non dimenticando anche che questo magistrato, pur non avendo trattato procedimenti che riguardano la mafia, si è occupato comunque di procedimenti abbastanza pesanti. Io non credo sia lecito che un magistrato firmi la risultanza di un processo – quindi risulti presente allo stesso processo – mentre in contemporanea appariva presente in un diverso processo in altra parte del territorio calabrese. Non è una cosa da poco, anche se risale ad anni passati, a fatti non legati all'antimafia e a momenti in cui il dottor Macrì non era componente della Direzione nazionale antimafia. Mi sarei aspettata giustamente, doverosamente, il richiamo alla Direzione nazionale antimafia, ma forse partendo da dichiarazioni rilasciate da chi l'ha diretta, o da altri componenti che a mio avviso sono degni di mantenere quell'incarico.

Ferma restando questa premessa, che chiaramente mi ha messo sul chi va là, nel senso che non so quale grande contributo questo magistrato possa avere dato alla scrittura della relazione, ritrovo fin dalle prime pagine situazioni sulle quali non ci siamo proprio.

Per esempio, a pagina 5, mentre si parla del contrasto alla criminalità organizzata esercitato dalle Forze di polizia nel quadriennio luglio 2001 – giugno 2005, (molte parti di questa relazione non risultano frutto dell'indagine svolta dalla Commissione, ma sono estrapolate da relazioni fatte dalla DIA e dal Ministero dell'interno, integralmente qui riportate), si finisce poi con il citare solo i ricercati più pericolosi, inserendo Pasquale Tegano, Gregorio Bellocco e Giuseppe Iamonte, arrestati solo nel luglio 2004 e nel giugno 2005. I tre qui citati erano certamente, non vi è dubbio, latitanti estremamente pericolosi, capi delle omonime cosche, però non inserire nel quadriennio luglio 2001 – giugno 2005 personaggi quali il signor De Stefano, il «Tiradritto» e altri che rientrano comunque nella lista dei 30 ricercati più pericolosi (poi vengono richiamati, ma ha un senso nel momento in cui li inseriamo in questo contesto) mi sembra già voler negare la pericolosità di queste persone che, arrestate e catturate, da latitanti non sono state inserite in questo contesto.

Viene poi evidenziata la legittimità, e quindi il comportamento perfettamente legale, dell'ANAS e del Consorzio ASI di Gioia Tauro per il

solo fatto che queste società avrebbero sottoscritto dei protocolli di legalità. Ora, partire dalla legittimità del Consorzio ASI di Gioia Tauro per il solo fatto che ha sottoscritto un protocollo di legittimità significa che la Commissione nazionale antimafia non intende conoscere come l'ASI ha distribuito le parti di terreno nell'area di Gioia Tauro, significa disconoscere che a suo tempo è stata aperta un'inchiesta da parte della magistratura di Palmi su questa distribuzione, significa disconoscere che l'ASI ha affidato buona parte dei terreni di sua spettanza a ditte o a società mafiose, che sono anche prestanomi della 'ndrangheta. Di questo non si parla: l'ASI appare qui assolutamente legittimata, così come appare legittimata l'ANAS, dimenticando, al di là dell'assoluzione che c'è stata nel primo processo svolto a Cosenza, che ha visto implicata l'ANAS proprio per collusione con la criminalità organizzata, quello che sta accadendo in tutti i lavori autostradali che si stanno svolgendo in Calabria, che hanno visto il legame tra rappresentanti dell'ANAS, mondo imprenditoriale e mondo della criminalità organizzata calabrese. Se poi dobbiamo diventare gli assolutori di queste società, non capisco più come ci possiamo ancora definire Commissione nazionale antimafia.

E ancora: si parla, a pagina 7, della prossima ratifica del Trattato di Palermo del 2001. Ma cosa abbiamo fatto noi, come Commissione parlamentare antimafia, per sollecitare il Parlamento italiano a questa ratifica, che fino ad oggi, in maniera vergognosa, non è ancora stata fatta?

E passiamo alle pagine successive. A pagina 14 si parla della violenza legata ad una parte delle attività della 'ndrangheta e di violenza della stessa. Nell'ambito di questo paragrafo legato alla violenza vengono citati solo gli atti intimidatori, gli attentati che sarebbero stati compiuti nei confronti del dottor Facciolla, del dottor Curcio e del dottor Gratteri. È tutto vero, ed è giustissimo che vengano inseriti.

Ma chi ha scritto questo documento che cosa ne ha fatto della relazione che la dottoressa Manzini, delegata dalla direzione distrettuale antimafia di Catanzaro per l'area di Vibo Valentia, ha prodotto a questa Commissione non più tardi di un mese fa, rispetto agli atti intimidatori che la stessa ha ricevuto per le indagini che sta encomiabilmente portando avanti sull'area di Vibo Valentia?

Mi soffermo ora sul paragrafo dedicato alla corruzione. Anche riguardo a questo tema nella relazione riassumiamo letteralmente il potere della corruzione della 'ndrangheta nello spazio di pochissime righe contenute a pagina 15, limitandoci a citare solo le aziende che sono inserite nei contratti d'area di Crotone e negli appalti di riforestazione, dimenticandoci però che in questo momento stanno operando due commissioni d'accesso: quella presso il Comune di Crotone, per quanto riguarda gli appalti che sono stati dati ad una ditta che aveva un'informativa antimafia negativa; analoga Commissione d'accesso è altresì in atto presso l'amministrazione provinciale di Crotone per gli appalti affidati alla medesima ditta - che come ho già detto ha un'informativa antimafia negativa - e per di più tale medesima ditta ha effettuato i lavori di rifacimento della pista dell'aeroporto di Reggio Calabria. Si tratta di ditte di Crotone. Non solo, ma

nella relazione non diciamo nulla neanche rispetto al finanziamento che è stato proposto per la filiera del legno nelle aree di Crotone e di Isola Capo Rizzuto che è stata aggiudicata ad una società di Bologna che, guarda caso, ha un prestanome *in loco*, che si chiama Cavarretta – lo dico posto che credo non sia il caso di sottacere nulla nell’ambito di una relazione di questo genere – soggetto che, proprio per essere prestanome degli Arena, non è riuscito ad avere i finanziamenti – si tratta di notizie apparse sulla stampa – legati alla filiera del legno stesso. Guarda caso, alla manifestazione della posa della prima pietra di quella filiera, avvenuta dopo pochissimi giorni dalla visita della Commissione parlamentare antimafia nella città di Crotone, hanno partecipato tranquillamente rappresentanti nazionali e regionali, pur sapendo che la sottoscritta – ed è riportato sulla stampa – aveva chiesto che venisse aperta in proposito un’indagine da parte della magistratura.

Che dire poi del silenzio che intercorre in questo paragrafo sulla corruzione rispetto alla situazione dell’ospedale di Vibo Valentia? Ci stiamo dimenticando che è in atto una richiesta di autorizzazione all’uso di determinate intercettazioni telefoniche nei confronti del deputato dell’UDC, onorevole Ranieli, il quale per altro in altre operazioni, di cui parlerò più avanti, avrebbe, per quanto riguarda le opere relative al suddetto ospedale, deviato l’aggiudicazione dell’appalto ad una ditta di Lamezia Terme in favore della ditta Evalto di Vibo Valentia, decisamente sottoposta a informative antimafia negative? Di tutto questo non appare nulla nel paragrafo «Corruzione»!

Per non parlare poi della influenza politica. Guarda caso a proposito di questo tema si fa sempre riferimento a quello che in proposito ha dichiarato il dottor Macrì, nello specifico mi riferisco a pagina 16 della relazione dove si riporta la seguente affermazione: «La cosca De Stefano oggi controlla, come controllava 15 anni fa, l’economia, la vita e, probabilmente, anche l’andamento politico ed amministrativo della città in maniera totale. Il dominio delle cosche che fanno capo al gruppo De Stefano è totale sulla città».

Condivido e sottoscrivo questa affermazione, tuttavia, crediamo veramente che l’influenza politica in Calabria sia legata solo ed esclusivamente alla cosca De Stefano sulla città di Reggio Calabria e che quindi la ’ndrangheta non abbia influenza politica su nessun altro posto della Calabria? Se le cose stanno così, allora non abbiamo davvero capito niente! Allora davvero mi chiedo che cosa la Commissione parlamentare antimafia abbia concluso in questi quattro anni d’indagine!

Potrei continuare su questo argomento, ad esempio, tra l’altro, si riporta in termini di influenza nell’ambito dei consigli comunali sciolti per mafia il fatto che: «... nei primi sei mesi del 2004 in Calabria siano continuati nei confronti di amministratori pubblici atti intimidatori che evidenziano il tentativo da parte delle cosche di influenzare la vita pubblica ed istituzionale di alcuni centri della regione».

Ma allora mi chiedo se questa Commissione, che è stata sottoposta costantemente alla conoscenza nell’ambito della sua inchiesta del fatto

che la Calabria abbia raggiunto il primato per gli atti intimidatori perpetrati nei confronti di amministratori pubblici, è nelle condizioni di asserire che le risultanze di questi atti intimidatori siano tutti addebitabili agli interventi della 'ndrangheta, o non è piuttosto vero che dietro molti di questi atti vi sono situazioni legate ad una cultura - che prevale a tutt'oggi in Calabria - e che riguardano la gestione del clientelismo e dell'assistenzialismo o che magari risalgono a patti ed impegni che gli amministratori locali hanno assunto in campagna elettorale e che poi non hanno mantenuto. Allora è inutile che andiamo a scrivere nella relazione che nei primi 6 mesi sono continuati gli atti intimidatori nei confronti di amministratori pubblici senza però che la Commissione parlamentare antimafia avanzi né una proposta risolutiva né, tanto meno, una valutazione del perché la Calabria abbia raggiunto questo primato. Così come, quando si parla dello scioglimento dei consigli comunali, se ne dimenticano alcuni, come quello di Isola Capo Rizzato, quello di Briatico o quello di Nicotera; si dimenticano le commissioni d'accesso che a tutt'oggi sono in atto, come quella presente nell'amministrazione già da me citata di Crotone, senza dimenticare peraltro che è in atto anche la commissione di accesso presso il Comune di Platì. Forse sono cose che non fanno piacere ma sono reali e di fronte ad esse la Commissione nazionale antimafia non può tacere.

Si parla poi solo delle indagini legate alle operazioni «Decollo» e «Igres».

Non so a chi siano così piaciute queste operazioni al punto di dimenticare e occultare tutte le altre. Non vi è un cenno all'operazione «Dynasty», un'operazione portata avanti dalla DIA di Catanzaro e dalle forze di polizia di Stato di Vibo Valentia che ha abbattuto per la prima volta in Calabria le cosche Mancuso che operano nel territorio di Vibo Valentia e che sono estremamente collegate sia con le cosche della Piana di Gioia Tauro, che con quelle lamentine.

Così come non si fa il minimo accenno dell'operazione «Rima» che, guarda caso, ha avuto un prosieguo nei giorni scorsi e vede, addirittura, indiziato per associazione a delinquere di stampo mafioso l'ex presidente dell'amministrazione provinciale di Vibo Valentia il cui caso è stato trattato più volte, per una sua dichiarazione rilasciata in qualità di presidente dell'amministrazione provinciale, da questa Commissione nazionale antimafia. Tra gli atti giudiziari attinenti alla sua figura si fa riferimento, oltre alla presunta cena con il boss Rosario Fiarè avvenuta all'inizio degli anni '80 a Pizzo Calabro, anche a presunti collegamenti con ambienti mafiosi e massonici, a presunte attività volte ad impedire ed ostacolare il libero esercizio del voto e a presunti suoi condizionamenti nell'ambito di concorsi pubblici indetti dall'amministrazione provinciale di Vibo Valentia.

Questo signore oggi è presidente della prima Commissione affari istituzionali della Regione Calabria ma è anche componente della Commissione regionale antimafia: si chiama Pietro Giambolino però, per carità, non se ne deve parlare assolutamente in questa relazione.

Così come non si deve parlare dell'operazione «Rima» (nella quale, appunto, è coinvolto questo Pietro Giambolino) perché, probabilmente, è

quella stessa operazione che ha evidenziato, ma con titoli cubitali e con indagini scaturite da interferenze telefoniche ambientali, che il deputato dell'UDC, onorevole Ranieli, è stato anche lui seduto a tavola con le cosche Mancuso di Limbadi. Forse per questo non se ne deve parlare.

Perché vengono occultate tutte queste operazioni che hanno davvero fornito un grosso contributo al rapporto tra 'ndrangheta e politica in Calabria? Non riesco a capirlo, salvo poi arrivare al paragrafo 7.0 a pag. 57.

Questo paragrafo, signor Presidente, è estremamente delicato. Non so come sia riuscito a continuare (vergognosamente, se questo dovesse essere vero) ad occupare il ruolo di vice presidente della Commissione nazionale antimafia, visto che in questo paragrafo – che riguarda 'ndrangheta e politica – la sottoscritta ben 27 volte nell'arco di 13 pagine viene citata per qualcosa che poi non si conclude con le risultanze che giacciono alla Camera dei deputati e che la sottoscritta, doverosamente, ha ritenuto di inviare non solo a lei, Presidente, ma a tutti i Capigruppo di questa Commissione.

In tali risultanze la DDA di Catanzaro dichiara di non aver mai contestato nulla alla sottoscritta, né di aver mai valutato comportamenti legati ad interventi parlamentari della sottoscritta, in particolare, alle interrogazioni parlamentari.

Queste 13 pagine – mi sembra siano proprio 13 – che fanno parte delle 95 riguardanti la criminalità organizzata in Calabria sono legate ad un processo, ad un'operazione – il «caso Reggio» – che, guarda caso, non ha visto ancora l'inizio del processo. Non mi gratificano, nella maniera più assoluta, le risultanze di alcune intercettazioni telefoniche avvenute tra me e il dottor Francesco Gangemi, titolare del giornale «Il Dibattito», in primo luogo perché riguardano degli interventi, degli scambi di opinioni e di valutazioni su un magistrato (il dottor Mollace) per il quale ho presentato un'interrogazione, non due. L'interrogazione sul dottor Macrì, come riportato a pagina 68, non è dell'onorevole Napoli, ma del senatore Meduri. Non c'entra niente.

L'onorevole Napoli sul dottor Macrì non ha presentato interrogazioni di sorta.

A parte questo, come si fa a dire: «Questa notazione – il commento sulla mia azione riportato a pagina 64 – lascia chiaramente intendere che se l'onorevole Napoli avesse avuto la benché minima contezza di relazionarsi con una persona sospetta di 'ndrangheta i contatti sarebbero immediatamente cessati»?

Vi chiedo: ma l'avete letta prima di presentarla questa bozza? State scherzando? Si parla di un processo che non è iniziato: ma come fate a dire che io ho avuto la possibilità di parlare con una persona che è solo accusata, ma che non è comprovato che sia un mafioso, solo perché ha avuto determinati rapporti con il Romeo? Perché non avete il coraggio di scrivere prima, all'inizio, che questo caso coinvolge l'avvocato Paolo Romeo che è già dentro, che sta già scontando una pena passata in giudicato per reati di 416-bis e che è realmente il titolare di determinate situazioni legate alla cosca De Stefano? Ma di che cosa mi venite a dare la



giustificazione, di un'interrogazione che è conseguente ad altre interrogazioni che vedono il connubio tra le procure di Reggio Calabria, di Messina e di Catania? Io ho continuato a chiedere le ispezioni; e se credete che il discorso si possa chiudere così, se per una cosa per la quale non ho avuto alcuna contestazione debbo essere citata nello spazio di 13 pagine esattamente 27 volte, allora non lo so, non so davvero cosa dire. Sui rapporti tra 'ndrangheta e politica in Calabria esiste solo il «caso Reggio», legato ad un processo che non è nemmeno iniziato? Io non lo so. Non solo, ma anche in questo «caso Reggio», leggendo attentamente, sono state estrapolate delle intercettazioni telefoniche che riguardano lo scambio di notizie tra me e l'avvocato Francesco Gangemi, direttore del giornale «Il Dibattito», ma guarda caso non sono state estrapolate le intercettazioni telefoniche nelle quali, nello studio dell'avvocato Romeo, si diceva che l'onorevole Angela Napoli non era identica nel suo comportamento al sottosegretario Galati e che quindi non favoriva determinate situazioni per cui non era degna di avere la nomina, l'incarico, di vicepresidente della Commissione nazionale antimafia. Mi chiedo: sono state lette, sono state valutate? Io stessa, con una richiesta specifica, ho portato il caso all'attenzione della Giunta per le autorizzazioni della Camera dei deputati, la quale ha sentito il dovere morale di ascoltarmi e, dopo aver approfondito il tutto e aver avuto le notizie, è giunta a determinate conclusioni. E ora, mi ritrovo che la 'ndrangheta è politica e che guarda caso non viene mai citata la massoneria deviata e tutto si racchiude in queste pagine? Signor Presidente, io non posso più stare qui, in Commissione nazionale antimafia, me ne devo andare. È chiaro, ci rimarrò come componente fino alla fine, però dovrò poi fare delle mie conclusioni pubbliche, dovrò dire le cose come vanno dette.

Proseguendo, si parla della provincia di Catanzaro e si inserisce la cosca Mancuso, che non c'entra niente con la provincia di Catanzaro, sono in provincia di Vibo e a Isola Capo Rizzuto, che è provincia di Crotona. Si parla della provincia di Catanzaro, di quella di Cosenza, di quella di Reggio, di quella di Crotona: la provincia di Vibo non esiste, perché è quella più inquinata, perché è quella per la quale la sottoscritta in data 21 luglio ha presentato 24 pagine di nomi e cognomi e denunce alla DDA di Catanzaro, per la quale la sottoscritta non più tardi di dieci giorni fa ha presentato 25 pagine di nomi e cognomi al superprefetto De Sena, nominato tale in seguito al delitto Fortugno così come è citato in questa relazione. Ancora: non si parla delle cosche Piromalli-Molè, non si parla delle cosche Bellocco-Pesce, che hanno il superdominio sul porto di Gioia Tauro, se lo stanno conquistando, stanno comprando, stanno diventando i proprietari della Piana di Gioia Tauro. Non ditemi che il porto di Gioia Tauro è esente dalla presenza delle infiltrazioni mafiose: una Commissione nazionale antimafia può prendere atto della correttezza dei controlli che ci sono nel porto di Gioia Tauro, ma non può non dire che queste cosche hanno il dominio nell'ambito del porto di Gioia Tauro per traffici, per assunzioni, per presenza di società di servizi.

E poi, scusate, ma l'altro giorno, sabato 17 dicembre, nell'ambito di un articolo di stampa dedicato alla lotta alla criminalità, è venuta fuori la denuncia del Servizio informazione religiosa e del vescovo monsignor Bregantini. Io non ho avuto rapporti idilliaci con il vescovo Bregantini perché ho attribuito anche ad una sua precisa responsabilità il fatto di aver coadiuvato il finanziamento di determinate cooperative di Platì tutte legate alla criminalità organizzata. Il vescovo ha un ruolo diverso dal mio, ha certamente un ruolo di recupero; io non ho questo ruolo e per me chi è mafioso è mafioso, nasce, vive e muore in questo modo. Però in questo caso si parla di un patto tra 'ndrangheta e massoneria deviata. Questo articolo di stampa lo consegno agli atti: ma mi volete dire dove è citata la massoneria deviata nel capitolo della relazione sulla Calabria? Mi volete dire dove sono citate le altre operazioni che vedono coinvolto il mondo politico, la 'ndrangheta e la massoneria deviata? Mi volete dire dove sono i riferimenti al problema degli ecomostri, a quello dei rifiuti: è vero, c'è una Commissione *ad hoc*, ma noi siamo la Commissione nazionale antimafia, non possiamo esimerci dall'evidenziare la presenza di queste grosse imprese mafiose nell'ambito dei rifiuti, dell'immigrazione clandestina, e non può esulare da questo contesto della Calabria. Noi dobbiamo presentare alla Calabria una relazione che sia frutto della nostra indagine, delle nostre valutazioni. Non ci dobbiamo limitare a prendere atti processuali (non intervengo sul resto della relazione, potrei proseguire, ma la parte che mi interessa personalmente è questa della Calabria), valutazioni processuali che in alcune parti vengono inserite e in altre vengono occultate: mi volete dire che risultato hanno avuto nel contrasto reale alla criminalità organizzata? Questo deve essere il nostro rapporto, altrimenti non si vede assolutamente un frutto di una nostra indagine.

Mi dispiace, signor Presidente. Mi dispiace dover concludere così un'attività nella quale ho creduto e continuerò a credere. Proseguirò nelle mie funzioni fino alla conclusione della legislatura, ma non mi potete chiedere di votare questa relazione, perché essa fa male non solo a me, ma, e soprattutto, ai calabresi onesti.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, il mio timore è che la passione e le parole, a volte eccessive, che hanno contraddistinto il suo intervento muovano da un presupposto che da me è stato assolutamente ripudiato ogni volta che ho parlato della relazione, ossia che la relazione debba essere approvata a scatola chiusa, così com'è. La relazione vive anche di apporti e contributi da parte dei colleghi. Se necessario, sarà modificata, ampliata, con tutto ciò che ne consegue.

Posso anche dire, al di là di alcuni passaggi, che la convenzione ONU è stata ratificata dal Senato la settimana scorsa e mi auguro che lo stesso faccia la Camera in questi giorni o comunque nel mese di gennaio. Sulla dottoressa Manzini c'è un rapporto su presunte ipotesi, su possibilità di, che francamente non integrano gli estremi di un atto concreto di intimidazione. Inserire nella relazione della Commissione denunce o presunti collegamenti può significare dare un risalto ed un credito ad ipo-

tesi che un domani potrebbero rivelarsi assolutamente inesistenti. Quando si parla dei rapporti tra 'ndrangheta e massoneria deviata, si facciano nomi e cognomi e si inizi un processo. Non posso parlare in una relazione della Commissione antimafia di presunti rapporti tra 'ndrangheta e massoneria deviata e sollevare il polverone. In questa relazione non santifico l'ANAS e l'ASI di Gioia Tauro. Do atto che hanno stipulato dei protocolli. Sulle problematiche dell'ANAS, basterebbe guardare la sezione appalti, che dà conto di tutti i problemi insorti sulla Salerno-Reggio Calabria.

Tutte le richieste di autorizzazioni per le intercettazioni telefoniche e le problematiche di accesso rappresentano vicende in corso, sulle quali esprimere valutazioni, a mio parere, sarebbe assolutamente fuori luogo.

Do conto del fatto che vadano inserite altre operazioni compiute, mi riferisco alle operazioni «Rima» e «Dinasty», che hanno dato notevoli risultati, evidenziando spaccati di rapporti di particolare importanza.

Sul «caso Reggio», quindi relativo al processo, sicuramente c'è stata una cattiva espressione. Proprio l'indicazione dei rapporti, che poi sono diventati pubblici, perché oggetto di divulgazione da parte dei *media*, era per dare conto di una deviazione dell'indagine, di una illegittimità e di un'assenza di qualsiasi forma di dubbio o di parvenza di dubbio sui parlamentari citati. Non era certamente un'indicazione da interpretare come se si volesse continuare ad ipotizzare dubbi, ma un'indicazione che intendeva ed intende difendere le posizioni dei parlamentari citati, proprio enucleando quei passaggi che ne dimostrano l'assoluta estraneità anche ad ipotesi di rapporti con personaggi più o meno collegati. Se ciò non è stato percepito, è stato sicuramente per cattiva espressione nella forma. Ecco perché poi, al di là delle considerazioni su denunce e su procedimenti in corso, sui quali evidentemente non ci si può esprimere con asserzioni, ma solo darne atto, fermo restando il rinvio agli esiti, sia degli accessi sia dei processi giudiziari, colgo assolutamente lo spirito costruttivo dell'intervento della collega Napoli. Sarà mia cura, in caso di indicazioni più precise da parte sua, in mancanza delle quali, prenderò spunto dal resoconto stenografico, modificare la relazione nelle parti mancanti o non ritenute attinenti all'attività svolta dalla Commissione o alla realtà.

GRILLO. Signor Presidente, alla luce delle considerazioni dell'onorevole Napoli e di ciò che ci siamo detti nei giorni scorsi, preferisco rinviare al pomeriggio di oggi il mio intervento. Anticipo solo un giudizio: la relazione è, nel suo complesso, apprezzabile, ma ritengo che avrebbe bisogno di ulteriori approfondimenti e di eventuali integrazioni.

Durante lo svolgimento dell'Ufficio di presidenza, stabilito il calendario dei nostri lavori, valuterò l'intervento nel pomeriggio e di formalizzare le proposte, così come avevo anticipato.

BOBBIO. Signor Presidente, anche in considerazione del fatto che alle ore 13 si svolgerà l'Ufficio di presidenza, preferirei rinviare il mio intervento alla seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. In assenza di altri interventi, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 12,10.*